



â??Fuori gli ex combattenti russi dallâ??Europaâ??. Lâ??allarme dellâ??ambasciatore estone

Descrizione

(Adnkronos) â?? Mentre la guerra in Ucraina entra nel suo quinto anno e lâ??Europa si confronta con un conflitto che ha ormai travalicato il campo di battaglia tradizionale, i Paesi baltici continuano a leggere la crisi con una sensibilit  particolare. Per ragioni storiche, geografiche e strategiche. Tallinn parla apertamente di â??minaccia strutturale , di guerra ibrida, di pressione costante esercitata da Mosca attraverso cyberspazio, disinformazione, sabotaggi e destabilizzazione politica.

Negli ultimi giorni, il ministro degli Affari esteri estone Margus Tsahkna ha lanciato un allarme destinato a far discutere: prepararsi fin d   ora a impedire lâ??ingresso nello spazio Schengen ai combattenti russi coinvolti nellâ??invasione dellâ??Ucraina. Ma i temi caldi sono molti: la necessit  di mantenere alta la pressione economica sulla Russia, la gestione dei rischi di lungo periodo e lâ??urgenza di rafforzare le capacit  difensive europee, soprattutto sul piano tecnologico e industriale.

Lâ??Adnkronos ne ha parlato con Lauri Bambus, ambasciatore estone in Italia.

Ambasciatore, partiamo dalle sanzioni. In Europa il dibattito resta acceso: c    chi sostiene che non funzionino o che abbiano effetti limitati.

Le sanzioni funzionano, e lo vediamo chiaramente.   comprensibile che nel dibattito pubblico emergano dubbi, perch  le sanzioni non producono effetti immediati e visibili come un evento militare. Non sono uno strumento spettacolare, ma strutturale. Agiscono nel tempo, erodendo capacit  economiche, finanziarie, tecnologiche. Funzionano contro individui, contro aziende, contro la Russia come Stato. Proprio per questo   essenziale continuare. Non possiamo permetterci oscillazioni o segnali di stanchezza. Le sanzioni sono parte integrante della nostra strategia di risposta allâ??aggressione russa. E, soprattutto, devono restare ancorate allâ??unit  tra alleati, in Europa ma anche a livello globale.

Quindi per Tallinn il nodo centrale   la continuit  e lâ??evoluzione delle misure?

Le sanzioni non sono un pacchetto statico. C'è sempre spazio per sviluppare nuove misure, rafforzare quelle esistenti, chiudere le scappatoie. Per esempio, oggi si discute di strumenti come il divieto di servizi marittimi per navi e operatori russi. Può sembrare un tema tecnico, ma la questione della cosiddetta "flotta ombra" ha implicazioni strategiche molto concrete. Dobbiamo ricordare che la pressione economica è un processo cumulativo. Ogni misura, presa singolarmente, può sembrare limitata. Ma nel loro insieme le sanzioni riducono progressivamente lo spazio operativo della Russia.

Quanto conta la dimensione internazionale oltre l'Unione europea?

Conta moltissimo. Non è sufficiente che le sanzioni arrivino solo dall'Europa. È ampia la coalizione dei Paesi coinvolti, maggiore è l'impatto. Non basta una sola "famiglia" di Stati. La Russia opera in un sistema globale, quindi anche la risposta deve avere una dimensione globale. Le sanzioni funzionano meglio quando diventano un meccanismo multilaterale di pressione, non una misura isolata.

Uno dei temi più sensibili riguarda i visti Schengen per i cittadini russi. Qual è oggi la posizione dell'Estonia?

Estonia e molti altri Paesi hanno già adottato misure per ridurre o fermare il rilascio di visti Schengen ai cittadini russi, in particolare per motivi turistici. È una decisione che nasce da valutazioni di sicurezza, non da logiche simboliche. Oggi parliamo sempre più di solidarietà tra Stati Schengen. Schengen è uno spazio di libera circolazione, quindi le decisioni di un singolo Paese hanno inevitabilmente effetti su tutti gli altri. In questo contesto si inserisce anche la discussione sui combattenti russi.

Il suo governo insiste molto sul profilo degli ex combattenti.

La Russia ha mobilitato e dispiegato numeri enormi, ben oltre un milione di individui. Tra questi ci sono ex detenuti liberati dalle colonie penali, ma anche combattenti radicalizzati che definiscono apertamente l'Europa come un nemico. Non è realistico immaginare che, una volta terminata la guerra, queste dinamiche scompaiano automaticamente. La transizione post-bellica è sempre una fase delicata. Parliamo di individui addestrati al combattimento, esposti a violenza prolungata, talvolta provenienti da contesti già fragili prima della guerra.

Si tratta di una questione morale o di sicurezza?

La partecipazione a una guerra di aggressione non è un atto neutrale. Ma è fondamentale mantenere un approccio individuale. Non possiamo e non dobbiamo dire che tutti siano colpevoli. Il punto è trovare un equilibrio tra apertura e vulnerabilità, tra la volontà di mantenere canali di dialogo e la necessità di proteggere la sicurezza europea. Non stiamo parlando di chiudere l'Europa alla società russa. Vogliamo dialogo e cooperazione con i russi del futuro. Ma oggi dobbiamo essere prudenti, perché la sicurezza richiede valutazioni realistiche dei rischi.

Lei ha citato combattenti ideologicamente radicalizzati. Questo si collega alla guerra ibrida?

Certamente. La guerra ibrida Ã ormai una realtÃ consolidata. La Russia utilizza strumenti non convenzionali: cyberspazio, informazione, disinformazione, sabotaggi. In questo tipo di conflitto, la vulnerabilitÃ delle societÃ aperte diventa un fattore strategico. Le operazioni ibride non coinvolgono necessariamente solo agenti professionisti. Possono coinvolgere individui vulnerabili, persone facilmente influenzabili o ricattabili. In questo contesto, la presenza di ex combattenti addestrati rappresenta un fattore di rischio aggiuntivo.

LÃ?Europa Ã oggi piÃ preparata rispetto al passato?

Direi di sÃ. Siamo piÃ sicuri, e questo Ã un risultato importante. C'Ã maggiore consapevolezza, maggiore coordinamento, maggiore attenzione alla resilienza. Prima del 2022, molte discussioni sulla guerra ibrida sembravano teoriche. Oggi quasi tutti i Paesi europei hanno sperimentato direttamente cyberattacchi, pressioni informative, tentativi di destabilizzazione. Detto questo, resta ancora molto da fare. La sicurezza europea Ã indivisibile. Se non agiamo insieme, restiamo vulnerabili insieme.

LÃ?Estonia ha aumentato significativamente la propria spesa per la difesa.

SÃ. Quest'anno abbiamo portato la spesa al 5% del Pil. Ã uno sforzo enorme per un Paese piccolo. Ma la sicurezza non Ã solo una questione militare. Parliamo di sicurezza energetica, resilienza civile, cybersicurezza. La Russia non colpisce solo obiettivi militari, ma anche infrastrutture civili, ospedali, impianti energetici. Questo impone una visione piÃ ampia della difesa.

Quali sono oggi i principali gap europei?

Le capacitÃ produttive, in particolare nell'industria della difesa. Produzione di munizioni, sistemi, tecnologie. Non basta avere strategie o dichiarazioni politiche. Servono volumi, tempi adeguati, catene di approvvigionamento robuste.

Dove dovrebbe investire prioritariamente l'Europa?

Nelle tecnologie moderne. Cyberdifesa, intelligenza artificiale, sistemi autonomi. Tutto Ã connesso: droni, guerra elettronica, dominio marittimo, piattaforme aeree. E qui la cooperazione resta decisiva. Certamente tra Paesi europei e con gli Stati Uniti, ma anche con partner come Giappone, Corea del Sud, Australia. L'innovazione non ha confini geografici, mentre le minacce sono sempre piÃ sofisticate.

Come vede Tallinn la traiettoria della guerra in Ucraina?

Ã impossibile parlare del futuro dell'Ucraina senza gli ucraini. Accogliamo con favore gli sforzi diplomatici che hanno portato russi e ucraini allo stesso tavolo. Ã un passo avanti. Ma non vediamo

segnali concreti di un cambiamento strategico russo.

Questo riporta al tema delle sanzioni.

Dobbiamo continuare a esercitare pressione affinché la Russia percepisca internamente che la guerra deve finire. Economia, energia, restrizioni commerciali: tutti strumenti che contribuiscono.

Il messaggio dell'Estonia ai partner europei?

La guerra non è solo una questione militare. È una sfida sistemica. Servono unità, resilienza e preparazione agli effetti di lungo periodo. La sicurezza europea si costruisce nel tempo, non solo nei momenti di crisi. (di Giorgio Rutelli)

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Febbraio 23, 2026

Autore

redazione